

una primitiva visione di essi come liberalità del datore di lavoro a scopo conciliativo, ammantata di logica e retorica, alla flessione politica di essi intesi come incoraggiamento alla natalità, al loro slittamento nel campo della pubblica assistenza sotto la pressione della moderna mania dell'uguaglianza e lo sviluppo dell'istituto dalla libera iniziativa e associazione delle imprese nelle casse di compensazione, ai primi conflitti tra iniziativa privata e pubblico potere, fino alla sua organizzazione legislativa su base nazionale.

Due capitoli interessano particolarmente il lettore italiano per un'atmosfera umana che riescono a creare: tra le cifre ed i quadri statistici, tra i richiami alle date e agli articoli di legge, vibra lo stimolo a molte considerazioni vive: «Lo stato attuale degli A. F.» e «Le difficoltà del sistema degli A. F.».

Interessanti per l'analogia delle situazioni che si rivela nonostante la diversità delle economie, per l'identità delle difficoltà e delle quotidiane lamentele verso il sistema.

Il metodo delle casse di compensazione è nato in Belgio lentamente e le circostanze hanno permesso un quotidiano controllo della legislazione che ha evitato le superficialità e le imprudenze con molta maggior naturalezza che non presso di noi. Il fiscalismo e la burocrazia credevamo fossero un privilegio tutto nostro. Eppure troviamo qui espresse le nostre stesse preoccupazioni. Quando la legge afferra un'iniziativa e la estende e vuole dovunque creare completa uguaglianza per tutti i soggetti, equivalenza di condizioni e di diritti, la appesantisce inesorabilmente mediante distinzioni e complicazioni artificiose: l'ingiustizia che si voleva evitare nell'insieme ricompare nel dettaglio.

L'illusoria perfezione della legge rivela nella pratica quotidiana le sue lacune.

Identici ai nostri i problemi che attendono ancora una soluzione che possa soddisfare tutti: assegni a tutti i figli, o a cominciare dal secondo? assegni a regime unico a tasso uniforme, o a regime proporzionale a tasso progressivo? e quale la scala della progressività?

Ciò che fa riflettere maggiormente noi italiani è come la molteplicità delle casse mantenendo la concorrenza reciproca realizza quella velocità amministrativa che si perde invece nell'organismo nazionale che nella sua stessa grandezza vede morire la sensibilità sociale al caso singolo e lo sviluppo di alcune iniziative complementari che se contraddicono ad una preoccupazione di assoluta equità realizzano però altri fini sociali pure degni di considerazione. E' questo l'aspetto vivo della compensazione: la possibilità di comprimere le spese di gestione entro limiti ragionevoli e sopportabili, sogno che nelle amministrazioni nostre sembra non si debba realizzare mai.

Per questo ci torna caro e quasi istintivo

l'appellarci a queste esperienze estere sempre nella speranza che emerga da esse la formula efficace per i nostri mali.

E' una lettura interessante profondamente umana che senza spegnere la precisione tecnica riesce ad alimentarla e integrarla con altri motivi.

L'istituto degli A. F. è certo dal punto di vista storico uno dei più significativi e singolari: nell'ambito della protezione sociale della famiglia certamente il più caratteristico. La sua diffusione è la più rapida, la sua evoluzione la più profonda. Mutate le concezioni, mutati gli organi di esecuzione, l'istituto è restato e prospera, segno indubbio della potenza e della giustizia dell'idea. Oseremmo dire che ormai ben poco resta all'umanità da sperimentare in questo campo per perfezionare l'istituto: ci sembra che occorra solo trasfigurarlo, togliergli il carattere di protezione e corrispettivo di un rischio per farne l'espressione più completa del rispetto della personalità umana del lavoratore; non « assegno » ma « salario » familiare.

A. BENEDETTI

Milano.

FRANKEL P. H., *L'Economie pétrolière. Structure d'une industrie*. Introduzione e appendice di E. Dalemont. Un vol. di p. 260. Paris, Librairie de Médecis, 1948.

Benchè il carbone e l'energia elettrica rappresentino degli elementi indispensabili all'industria moderna, il petrolio ed i suoi derivati (principalmente benzina ed olii minerali) si impongono per la qualità di liquidi facilmente trasformabili in gas. Per questa loro qualità essi sono quasi insostituibili per i trasporti su strada mentre hanno già ottenuto un largo impiego nei trasporti marittimi e, in certi casi ferroviari. In Europa in genere ed in Italia in particolare (ove alla difficoltà economico-geografica si aggiunge quella fiscale) è dato convincersene in modo relativo, ma in America, ove si controlla l'83 % della produzione mondiale del petrolio, la sua applicazione è evidente.

Forse per questo la letteratura in lingua inglese è già ricca di studi di vario orientamento su questo tema. A quelli abbastanza recenti di M. W. Ball, W. J. Kenmitze, R. B. Schuman, si è aggiunto quello del Dr. Frankel, pubblicato da Chapman and Hall a Londra nel 1946. Esso viene qui recensito nella traduzione francese, non solo perchè più accessibile al vasto pubblico italiano e più recente, ma anche perchè questa edizione è corredata da un'appendice dell'ing. E. Dalemont dedicata all'industria francese del petrolio. Essa rappresenta una situazione abbastanza simile alla nostra in cui lo Stato è ad un tempo benefattore ed oppressore e il « Ministero delle Finanze è stato meno felice che l'Ufficio nazionale dei combustibili liquidi »

(p. 251). Il criterio, che è proprio anche del Frankel, è che se lo Stato ha dato all'industria americana, l'autore ha modo di industria privata che fabbrica il miele.

Lo studio del Frankel non è però soltanto di un esperto di primo ordine dell'industria petrolifera, esso è anche un vero studio teorico di economia, in cui, pure facendosi per necessità riferimento sovente all'industria americana, l'autore ha modo di studiare successivamente l'evoluzione della curva della domanda di prodotti del petrolio, i rapporti tra la quantità consumata e i loro prezzi, le caratteristiche dell'offerta, infine la struttura dell'industria petrolifera, come si è andata formando attraverso la influenza degli elementi tecnici e l'azione umana, l'interesse privato e il gioco dei fattori naturali.

Il volume è raccomandabile in Italia, ove non pare vi sia alcuna opera simile che lo possa sostituire e troverà particolare favore in quegli studiosi che, ispirandosi alla poderosa fatica del Marshal intendono sempre condurre l'indagine teorica alla realtà economica. Il consenso incondizionato gli sarà dato poi dai neo-liberisti ammesso che questo termine sia univoco). Chi poi si interessa di « concorrenza monopolistica » troverà ancora un altro importante esempio di essa.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

HARRIS S. E., *The National Debt and the New Economics*. Un vol. di pag. 278, New York and London, Mc Gran Hill Book Company Inc., 1947.

E' una trattazione sistematica dei problemi che al debito pubblico si connettono in una moderna comunità, ossia in un'economia caratterizzata dalla duplice finalità della massima diffusione e stabilizzazione del benessere, per il cui raggiungimento si concepisce possibile anzi indispensabile l'intervento ampio e continuo dei pubblici poteri. L'importanza del tema prescelto dall'A. scaturisce da un doppio ordine di circostanze: da una parte la constatazione che, comunque si pensi in proposito, il debito pubblico ha raggiunto oggi nel paese (Stati Uniti) un ammontare considerevole (all'incirca 260 bilioni di dollari di debito federale a dicembre 1946) con un saggio di sviluppo di un milione di volte tra il 1836 e il 1936 e nel solo decennio 1936-1946 di otto volte; dall'altra parte la convinzione — nell'A. — che l'obiettivo da assegnare alla politica economica sia costituito da alti livelli di occupazione e che questi possano raggiungersi solo mediante misure monetarie e fiscali, di cui la manovra del debito pubblico rappresenta una notevole componente.

Le preoccupazioni che l'entità attuale e il presumibile sviluppo futuro del debito pubblico destano in coloro che il debito stesso raffrontano con l'ammontare del

reddito nazionale e della ricchezza nazionale — paventando in un avvenire più o meno prossimo o il ripudio esplicito o un'inflazione estrema — forniscono all'A. il mordente per lo sviluppo delle sue argomentazioni. In proposito egli non manca di dedicare un'apposita parte del proprio volume (la II) ad una rassegna delle opinioni espresse dagli economisti circa l'utilità o il danno d'un cospicuo e crescente debito pubblico da Smith fino a Keynes, spiegando l'atteggiamento critico dei classici (con l'esclusione del solo Malthus) e dei neo classici con l'influenza della dottrina del fondo-salari e con l'assunto del pieno impiego nonchè dell'offerta rigida di moneta, giustificando le nuove vedute in materia con gli assunti « più davvicino corrispondenti alla realtà » di risorse disoccupate, di moneta oziosa, di elasticità nell'offerta di moneta. Sulla base di questi assunti, lungi dal temere che il prestito pubblico dia luogo a sottrazione di capitale e quindi ad inaridimento della ricchezza nazionale, si profila l'aspettativa che attraverso la spendita del ricavato del prestito stesso si accresca la produzione e quindi il reddito reale, affiancando la inadeguata spesa privata (« socializzazione » della domanda), rafforzando la propensione a spendere, mantenendo elevato il livello dei prezzi, e stimolando così un aumento del reddito nazionale dal quale potrà essere finanziato il crescente debito pubblico. Pertanto l'A opina che la presente e la presumibile futura situazione del debito pubblico non sono così pericolose come molti credono, per quanto però — si affretta egli a soggiungere — vi siano al riguardo elementi di pericolo che non dovrebbero essere trascurati con troppa facilità. Pericoli ai quali si può ovviare con una « sana amministrazione » del debito pubblico.

Pe rattuare codesta sana amministrazione occorre conoscere di volta in volta quali sono gli effetti delle varie politiche finanziarie alternative sull'economia del paese. Si possono non condividere le opinioni dello Harris (e non soltanto di lui) circa l'efficacia e l'opportunità di una « manovra » del debito pubblico le cui condizioni di successo — come scaturisce dalla stessa indagine dell'A. — sono altrettanto numerose e complesse quanto quelle che a suo dire, occorrono perchè l'iniziativa privata basti da sola al compito, ma è doveroso affermare che dello studio di quegli effetti l'opera dello Harris costituisce un pregevolissimo modello. Le indagini da lui svolte sui rapporti tra il debito pubblico e i vari elementi del sistema economico vanno, invero, riguardate come costituenti uno schema davvero esemplare di studio, che piacerebbe veder ripreso ed applicato ad altri paesi, per es. al nostro. I rapporti tra il debito pubblico e quello privato, tra i mezzi di pagamento normali e la « near money » costituita dai titoli del debito pub-